

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
12	Il Gazzettino - Ed. Padova	21/06/2013	<i>PROVINCIA, GIA' SALDATO IL 75% DEI DEBITI</i>	2
	Adnkronos.com/IGN (web2)	20/06/2013	<i>P.A.: SIENA, PROVINCIA AL TOP IN ITALIA PER PAGAMENTI IMPRESE</i>	3
	Stampatoscana.it (web)	20/06/2013	<i>PAGAMENTI ALLE IMPRESE: SIENA PROVINCIA TOP D'ITALIA</i>	4
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
33	Il Sole 24 Ore	21/06/2013	<i>ROMA, INCOGNITA POST-MALAGROTTA (A.Gagliardi)</i>	5
33	Italia Oggi	21/06/2013	<i>P.A. LUMACA, INDENNIZZI RIDOTTI (F.Cerisano)</i>	6
34	Italia Oggi	21/06/2013	<i>LE PROVINCE PAGANO I DEBITI</i>	8
34	Italia Oggi	21/06/2013	<i>MINISTERI, PIANI PAGAMENTI SU TUTTI I CAPITOLI DI BILANCIO (M.Barbero)</i>	9
35	Italia Oggi	21/06/2013	<i>LA P.A. NON MOLLA LE CONSULENZE (L.Oliveri)</i>	10
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
9	Il Sole 24 Ore	21/06/2013	<i>"INTERVENTO DECISO SU CUNEO E DEBITI PA" (N.Picchio)</i>	11
6	Il Messaggero	21/06/2013	<i>SCUOLA, TAGLI ALLE PULIZIE PER ASSUMERE DOCENTI MINI-RITOCCHO ALLA BENZINA (L.Cifoni)</i>	12
10	Il Messaggero	21/06/2013	<i>MATEMATICA CHOC ALLO SCIENTIFICO IL CLASSICO FESTEGGIA CON QUINTILIANO (A.Camplone)</i>	14
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
5	Corriere della Sera	21/06/2013	<i>LETTA: GOVERNO STABILE, NON CI SARANNO SCOSSONI (M.Galluzzo)</i>	16
5	Corriere della Sera	21/06/2013	<i>OTTIMISMO OSTENTATO PER SCACCIARE L'IDEA DI UNA CRISI INFINITA (M.Franco)</i>	18
6	Corriere della Sera	21/06/2013	<i>CRESCE LA RABBIA NEL PDL BIANCOFIORE: RICORSO ALAL CORTE DEI DIRITTI UE (V.Piccolillo)</i>	19
4	La Repubblica	21/06/2013	<i>Int. a M.Lupi: "L'ESECUTIVO VIVE O MUORE SULL'ECONOMIA NON CI DIMETTEREMO SE CONDANNANO SILVIO" (T.ci.)</i>	21
46/49	L'Espresso	27/06/2013	<i>ZINGARETTI BAD BOYS (E.Fittipaldi)</i>	22
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
6	Il Sole 24 Ore	21/06/2013	<i>STOP AL NUOVO BONUS INFRASTRUTTURE (C.Fotina/M.Rogari)</i>	26

**FATTURE** Pagati 7 milioni e 885 mila euro dovuti alle imprese fornitrici di servizi

**DEGANI** «È l'unica vera risposta per lottare contro la crisi e aiutare le aziende a ripartire»

# Provincia, già saldato il 75% dei debiti

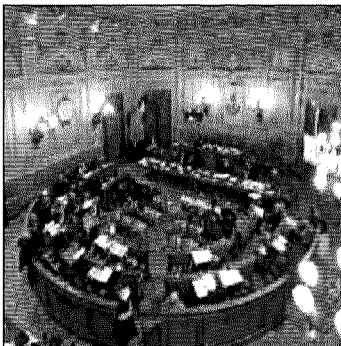
La Provincia di Padova ha già saldato 7 milioni 885 mila euro di fatture sul totale di 10 milioni 551 mila del debito verso le imprese, dopo l'approvazione del decreto pagamenti da parte dello Stato. È il dato aggiornato allo scorso 18 giugno che pone l'amministrazione provinciale padovana tra le prime 35 Province italiane ad aver saldato oltre il 70% di quanto dovuto alle aziende.

«Stiamo sfruttando in pieno le possibilità aperte con il varo del decreto - ha detto la presidente Barbara Degani - siamo arrivati al 75% e questo dimostra che intendiamo liquidare in tempi celeri e senza lungaggini le nostre imprese. Fin da subito ci siamo resi conto che questa è l'unica vera risposta per contrastare la crisi e aiutare le aziende a ripartire. Bisogna intervenire

dando immediata liquidità e riavviando i cantieri perché la politica dei tagli distrugge la nostra economia. Proprio con questa convinzione ci siamo mossi anche approvando una delibera che aiuta i Comuni vincolati dal patto di stabilità a saldare i debiti».

Al decreto sblocca-crediti, si aggiungono infatti i risultati delle cessioni pro-soluto avviate lo scorso anno dalla Provincia con un bando che si è rivolto alle banche e agli enti locali per aiutare gli imprenditori a incassare le loro spettanze. Si tratta di 1.912.000 euro che, pur non entrando nella normativa dello sblocca crediti, fanno salire a 9.797.000 euro il totale dei debiti pagati, ovvero il 93% della cifra dovuta dall'Amministrazione padovana.

Dai dati diffusi **dall'Upi**, al 18 giugno risultano pagate fatture per oltre 320.760 milioni di euro, quasi il 45% del totale degli spazi di patto liberati dal decreto per le Province che ammonta a 718 milioni di euro. Per quanto riguarda la tipologia dei pagamenti, del totale di 320 milioni di fatture saldate, oltre 146 milioni sono stati assegnati ad imprese che hanno realizzato opere di viabilità e trasporti; più di 78 milioni di euro sono state pagate a ditte che hanno lavorato per l'edilizia scolastica; 40 milioni sono stati saldati ad aziende che hanno lavorato per interventi nella difesa dell'ambiente e del territorio; più di 54 milioni sono stati saldati ad imprese che hanno lavorato per infrastrutture informatiche, patrimonio, beni culturali e formazione - lavoro.



## CREDITI VERSO LA PA

L'amministrazione provinciale ha sfruttato il nuovo decreto sui pagamenti alle imprese



**Speciali > Piccola e Media Impresa > P.a.: Siena, provincia al top in Italia per pagamenti imprese**

## P.a.: Siena, provincia al top in Italia per pagamenti imprese

ultimo aggiornamento: 20 giugno, ore 16:48

commenta  0 vota  0 invia stampa     

Siena, 20 giu. (Adnkronos/Labitalia) - La Provincia di Siena e' al top in Italia e la prima in Toscana per i pagamenti verso i fornitori. E' quanto emerge da un monitoraggio effettuato dall'Upi, Unione delle province italiane. L'amministrazione senese guidata da Simone Bezzini ha saldato ad oggi il 96% delle fatture emesse nel 2012 dai propri fornitori, usufruendo solo in minima parte dei benefici previsti dal decreto pagamenti del governo, e attestandosi in dodicesima posizione in Italia su centodieci province.

"Si tratta di un risultato straordinario -commenta il presidente Bezzini- se consideriamo il pesantissimo effetto combinato del taglio dei trasferimenti statali, delle restrizioni derivanti dal patto di stabilita' e del venir meno delle risorse della Fondazione Mps, che ha messo in ginocchio altri enti. Un risultato, che e' il frutto della gestione oculata di bilancio e di azioni di riorganizzazione e razionalizzazione portate avanti fin dall'inizio del mandato con determinazione e coraggio. Un ringraziamento va a tutti coloro che hanno consentito di raggiungere questo risultato, che testimonia un'attenzione concreta verso decine di imprese fornitrici che oggi sentono su di se' il peso della crisi di liquidita' e delle difficolta' di accesso al credito".

"Rispetto ad altre amministrazioni provinciali -prosegue Bezzini- la Provincia di Siena ha potuto usufruire solo in minima parte della finestra aperta dal decreto pagamenti perche' ha avuto il 'torto' di aver pagato gran parte delle fatture emesse nel 2012 dai propri fornitori entro il primo trimestre 2013. Va a finire, insomma, che le misure messe in campo penalizzano gli enti virtuosi anziche' premiarli. L'effetto e' evidente: se nel 2012 abbiamo rispettato gli equilibri di bilancio, il patto di stabilita' e' ad oggi pagato tutti i fornitori, per il 2013 l'azzeramento dei trasferimenti statali e l'impossibilita' di accedere ai benefici delle misure sui pagamenti per le Pa crea una drammatica sofferenza all'amministrazione provinciale, tale da comprometterne l'operativita'". "Per questo -conclude Bezzini- rinnoviamo la richiesta al governo e al parlamento di introdurre delle premialita' per gli enti virtuosi nelle misure sui pagamenti e di ridurre almeno parzialmente i tagli per consentire gli interventi essenziali per la manutenzione di strade e scuole".

pubblica la notizia su:      TAG  
P.atutte le notizie di [piccola e media impresa](#)commenta  0 invia stampa

 **Adnkronos su facebook**

 Mi piace  Piace a 64.706 persone. Registrati per vedere cosa piace ai tuoi amici.

I PIU' POPOLARI | ATTIVITÀ DEGLI AMICI

### TV IGN ADNKRONOS

TV **IGN** ALL CHANNELS

### in evidenza

**Adnkronos su Google Currents**

Anche in versione app e ebook il Libro dei fatti 2012, il bestseller che racconta l'Italia e il mondo

**Accordo tra Samsung e Adnkronos, tutte le news su smartphone****A Fuggi il Festival del Lavoro 2013****Filiera del tabacco a Bruxelles per la difesa del settore****63% italiani pagano bollette al bar, superato ufficio postale****Consumatori e Unicredit per la multicanalità****Normazione e sicurezza gas combustibili**

Giovedì, 20 Giugno

A+ A+

RSS

Cerca Stai cercando qualcosa?

Cerca

MYSTAMP

Login / Registrati



# STAMP Toscana®

the news community in Tuscany


[HOME](#) [CRONACA](#) [POLITICA](#) [SOCIETA'](#) [ECONOMIA](#) [AMBIENTE](#) [CULTURA](#) [INNOVAZIONE](#) [TURISMO](#) [SPORT](#) [INTERNET](#) [LEADER](#)
[Notizie locali](#) [Cinema](#) [Incipit](#) [Stasera](#) [Spettacoli](#) [Sigarette turche](#) [Stradario criminale](#) [ALTRE](#)
[Cucina in rete](#) [Danza e dintorni](#) [Notti di china, Firenze a fumetti](#) [Songs & Lyrics](#) [Mostre online](#) [Reporting in english](#)

3397032699 Giovanni Noleggio con Conducente Viaggiare in sicurezza e con facilità

CRONACA

Giovedì 20 Giugno, 2013 - 18:12 da redazione

## Pagamenti alle imprese: Siena provincia top d'Italia

La Provincia di Siena è al top in Italia e la prima in Toscana per i pagamenti verso i fornitori, secondo il sondaggio dell'Unione delle Province italiane: ha saldato il 96% delle fatture emesse nel 2012, usufruendo solo in minima parte dei benefici previsti dal decreto pagamenti del Governo, e attestandosi in dodicesima posizione in Italia su centodieci province.



Siena - E' quanto emerge da un monitoraggio effettuato dall'Upi, Unione delle province italiane. "Avere **saldato il 96% delle fatture emesse nel 2012** è un risultato straordinario - commenta il presidente della Provincia Bezzini - se consideriamo il pesantissimo effetto combinato del taglio dei trasferimenti statali, delle restrizioni derivanti dal patto di stabilità e del venir meno delle risorse della Fondazione Mps, che ha messo in ginocchio altri enti. La Provincia di Siena ha potuto usufruire, rispetto ad altre Province, solo in minima parte della finestra aperta dal decreto pagamenti perchè ha avuto il "difetto" di **aver pagato gran parte delle fatture emesse nel 2012 dai propri fornitori entro il primo trimestre 2013.**

Le misure messe in campo, fa osservare la Provincia di Siena, penalizzerebbero gli enti virtuosi anzichè premiarli. "Se nel 2012 abbiamo rispettato gli equilibri di bilancio, il patto di stabilità e ad oggi pagato tutti i fornitori, per il 2013 l'azzeramento dei trasferimenti statali e l'impossibilità di accedere ai benefici delle misure sui pagamenti per le Pa crea una drammatica sofferenza all'amministrazione provinciale, tale da comprometterne l'operatività". "Per questo - conclude Bezzini - rinnoviamo la richiesta al governo e al parlamento di introdurre delle premialità per gli enti virtuosi nelle misure sui pagamenti e di ridurre almeno parzialmente i tagli per consentire gli interventi essenziali per la manutenzione di strade e scuole".

Il risultato ottenuto dalla Provincia di Siena, spiega la nota, è il frutto della gestione oculata di bilancio e di azioni di riorganizzazione e razionalizzazione portate avanti fin dall'inizio del mandato con determinazione e coraggio e che denota un'attenzione concreta verso decine di imprese fornitrici che oggi sentono su di sé il peso della crisi di liquidità e delle difficoltà di accesso al credito".

Foto [www.businesspeople.it](http://www.businesspeople.it)

© STAMPATOSCANA - RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTRI ARTICOLI DI CRONACA

MySTAMP

giornalismo del cittadino

pubblica le tue news

LOGIN

REGISTRATI

da redazione



### Fuochi di San Giovanni per il Meyer

Contemplare i fuochi di san Giovanni da una terrazza panoramica spettacolare e, insieme, fare una...

Provincia: Firenze

da Massimo Gonnelli - Ufficio stampa ASEV



### "A tu per tu con Dino Meneghin"

Venerdì 21 giugno alle ore 21.15 presso il Chiostro degli Agostiniani di Empoli, prende il via la...

Provincia: Firenze

da TerraTimes



### Giovani italiani e un lavoro all'estero - The Italian Job:

Londra

Seconda puntata del Docu-web "Giovani italiani e un lavoro all'estero": italiani andati all'estero...

Provincia: Pistoia

→ [Altri articoli](#)

Reporting in English »



**Il vertice.** Oggi incontro Regione-Comune per discutere di un sito alternativo

## Roma, incognita post-Malagrotta



**Andrea Gagliardi**

■ Accanto a una regione (la Campania) che deve fare i conti con le multe dell'Ue, ce n'è un'altra (il Lazio) in cui le difficoltà sul fronte rifiuti si stanno facendo sempre più evidenti. Lo scorso marzo la Commissione Ue (dopo l'apertura della procedura di infrazione del giugno 2011 e un parere motivato nel giugno 2012) ha deferito l'Italia alla Corte di giustizia per il fatto che la discarica di Malagrotta a Roma e altre discariche laziali ricevano rifiuti "tal quali" ossia privi del trattamento prescritto dalla legislazione Ue.

L'emergenza a Roma in realtà pare rientrata, perché a Malagrotta non è più smaltito il "tal quale" ma solo gli scarti della lavorazione dei rifiuti trattati. Un obiettivo centrato grazie all'utilizzo di impianti Tmb (trattamento meccanico biologico) nelle altre province laziali (Frosinone e Viterbo) e al ricorso residuo a impianti in Abruzzo e Toscana. Ma la procedura di infrazione non è stata ufficialmente chiusa anche perché va verificata l'assenza di smaltimento di "tal quale" nelle altre discariche della regione. L'emergenza nella capitale, del resto, non sarà scongiurata fino a quando non sarà sciolto il nodo della nuova

discarica. Quella di Malagrotta, a un passo dall'esaurimento, è autorizzata (dopo l'ennesima proroga) fino a fine giugno. Il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando è stato chiaro. Non darà proroghe in bianco senza alternative immediate. In pratica, Malagrotta potrà restare aperta qualche mese in più (pare quattro) solo se gli enti locali indicheranno un nuovo sito. Oggi pomeriggio Orlando incontra il presidente della Regione Nicola Zingaretti e il neosindaco di Roma, Ignazio Marino. Sarà l'occasione per mettere nero su bianco un programma con date e cose da fare. Difficilmente

dall'incontro uscirà già il sito.

Dall'altra parte ieri è stato il giorno dell'ufficializzazione della richiesta di una multa all'Italia da parte della Commissione Ue per la gestione rifiuti in Campania. «Stiamo lavorando, Governo e istituzioni locali, a dare risposta all'Europa che, pur riconoscendo i passi avanti compiuti sul tema rifiuti, comunque ci esorta a migliorare», ha detto il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, che ieri ha incontrato il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando. «Noi - ha aggiunto - vogliamo farlo, in particolare, su due direttrici: l'ampliamento della raccolta differenziata e l'impiantistica alternativa. Napoli è pronta a questa sfida, ma per farlo ha bisogno di risorse economiche, soprattutto per quanto riguarda l'estensione del porta a porta».

L'obiettivo di De Magistris resta ambizioso: «superare definitivamente la fase delle emergenze e la filiera discariche-inceneritori». Perché il traguardo del «rifiuto zero non è una posizione ideologica, ma una linea praticabile». Al sindaco ha fatto eco l'assessore regionale all'ambiente, Giovanni Romano che ha assicurato: «Eviteremo la multa ma dobbiamo lavorare ancora. Ognuno farà la sua parte, la Regione ha messo in campo la programmazione ed il piano che ha l'ok dell'Europa. Bisogna continuare su questa strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### INODI

#### La procedura d'infrazione

■ Il 21 marzo 2013 la Commissione Ue ha deferito l'Italia alla Corte di giustizia per il fatto che la discarica romana di Malagrotta e altre discariche laziali ricevono rifiuti senza il trattamento prescritto dalla Ue

#### La proroga

■ Il 30 giugno scade l'ennesima proroga di Malagrotta (in via di esaurimento) che da qualche mese riceve solo rifiuti trattati, adeguandosi ai rilievi dell'Ue. Serve una nuova (breve) proroga di Malagrotta, ma gli enti locali devono individuare un sito alternativo

DECRETO FARE/ Le ultime novità del dl. Ai piccoli comuni 100 mln per le opere

# P.a. lumaca, indennizzi ridotti

## Meno soldi per le imprese. E si paga il contributo unificato

DI FRANCESCO CERISANO

**I**ndennizzi da ritardo ridotti all'osso. In una settimana la portata della norma, in linea di principio rivoluzionaria, che consente di chiedere i danni alla p.a. per le lungaggini burocratiche, è stata via rimpicciolita nel tentativo di tranquillizzare la Ragioneria dello stato. Troppe sono infatti le pratiche amministrative definite fuori tempo massimo per non allarmare via XX Settembre preoccupata delle possibili ricadute sui bilanci pubblici. E così prima è stato dimezzato, da 4 mila a 2 mila euro l'importo massimo indennizzabile a favore delle imprese (saranno loro i primi beneficiari in via sperimentale), poi è stata la volta della cifra da corrispondere per ogni giorno di ritardo che da 50 euro è scesa a 30. E infine si è allungato il periodo transitorio che servirà per valutare se e in quali termini la chance dell'indennizzo, oggi azionabile solo da parte delle imprese, potrà essere riconosciuta gradualmente anche ai privati. Da un anno si è passati a 18 mesi.

Nel testo definitivo del decreto legge con le misure urgenti per la crescita economica (cosiddetto «decreto del fare») licenziato dal consiglio dei ministri di mercoledì, la procedura per ottenere gli indennizzi è stata infarcita di tali e tanti paletti da risultare zeppa di incognite (si veda altro pezzo in pagina). Per esempio, al termine dei 18

mesi di monitoraggio il governo si riserva la facoltà di fare un passo indietro sull'applicazione dell'indennizzo non solo non estendendolo affatto ai privati, ma anche disponendo con regolamento la cessazione tout court della misura.

E, ancora, come strumento per scongiurare le liti temerarie, si prevede che qualora il ricorso sia dichiarato inammissibile o respinto, il giudice possa condannare il ricorrente al pagamento di una somma da due a quattro volte il contributo unificato.

Ma è leggendo la relazione tecnica al decreto legge che viene fuori la vera sorpresa. Per tranquillizzare le amministrazioni più in difficoltà nel rispettare i tempi, si precisa che «nel caso emergano

criticità, le pubbliche amministrazioni interessate potranno individuare termini procedurali più adeguati alle loro esigenze organizzative, fino a un massimo di 180 giorni» (il termine ordinario previsto dalla legge è di 30 giorni, ndr). Come dire, basterà allungare i tempi per rispondere alle istanze di cittadini e imprese per spostare in avanti nel tempo l'azionabilità del potere sostitutivo che va necessariamente attivato se si vuole ottenere l'indennizzo. Ma quanto impatterà sul bilancio dello stato l'indennizzo da ritardo? La relazione non lo quantifica perché saranno le singole amministrazioni a dover provvedere agli stanziamenti necessari.

Ma vediamo le altre novità di interesse per gli enti locali e la p.a. contenute nel decreto.

**Data unica per gli adempimenti.** Due sole scadenze per l'efficacia degli adempimenti amministrativi. Il 1° luglio e il 1° gennaio saranno le due finestre per far scattare obblighi di «raccolta, elaborazione, trasmissione, conservazione e produzione di informazioni e documenti» nei confronti degli enti pubblici. Sulla falsariga di quanto accade già in molti paesi europei (Regno Unito, Francia e Olanda) anche in Italia il groviglio burocratico che attanaglia la vita di tutti i giorni e l'economia potrà semplificarsi nei confronti di cittadini e imprese.

**Fondo piccoli comuni.**

Il decreto legge stanziava 100 milioni di euro per il 2014 finalizzati alla realizzazione di opere infrastrutturali nei piccoli comuni. Il programma, chiamato «6000 campanili» finanzia interventi di adeguamento, ristrutturazione e nuova costruzione di edifici pubblici, ma anche la realizzazione e manutenzione di strade e la messa in sicurezza del territorio. I criteri per l'accesso alle risorse saranno definiti entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto con una convenzione tra il ministero delle infrastrutture e l'Anci che sarà trasposta in un decreto da pubblicare in G.U. Entro 60 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta del dm i comuni

con meno di 5.000 abitanti potranno inviare le richieste di contributo al ministero guidato da Maurizio Lupi. Il contributo richiesto per il singolo progetto non potrà essere inferiore a 500 mila euro e superiore a un milione. Il costo del singolo intervento potrà superare il contributo richiesto solo se i soldi in più sono già nella disponibilità del comune e sono immediatamente spendibili. Ogni comune potrà presentare un solo progetto. La misura piace all'Anci che la definisce «una boccata d'ossigeno per le economie locali nel difficile contesto attuale».

**Slitta la dismissione**

**delle partecipate.** Viene prorogata dal 30 giugno al 31 dicembre 2013 il termine entro il quale gli enti pubblici, ai sensi della spending review (dl 95/2012), avrebbero dovuto alienare le partecipazioni in società controllate strumentali che presentino un fatturato da servizi prestatosi verso la p.a. superiore al 90% del fatturato totale.

**Riscossione locale.** La proroga a fine anno dell'uscita di scena di Equitalia dalla riscossione locale viene «ritarata» in modo da estendersi anche alla riscossione delle entrate extratributarie (multe). Si precisa che la proroga appena disposta ad opera del dl 35/2013 sarà l'ultima e per il futuro l'attività di riscossione delle entrate dei comuni potrà essere affidata a un consorzio che si avvarrà delle società del gruppo Equitalia.

**L'ANALISI****Si rischia di far esplodere il contenzioso**

L'indennizzo da ritardo rischia di far esplodere il contenzioso. Innanzitutto, è doveroso sottolineare che la sanzione non scatta, come erroneamente indicato, quale diretta conseguenza del ritardo. Infatti, il cittadino o l'impresa che abbia attivato un procedimento amministrativo deve attendere che spiri inutilmente il termine. A questo punto, debbono rivolgersi all'autorità titolare del potere di intervenire in via sostitutiva, ai sensi dell'articolo 2, commi 9-bis e 9-ter, della legge 241/1990. Ma per aspirare all'indennizzo, i cittadini dovranno chiedere l'intervento sostitutivo entro 7 giorni dalla scadenza del termine. Solo qualora questo soggetto non concluda entro il termine ad esso assegnato (pari alla metà di quello iniziale), dovrà pagare l'indennizzo. Laddove il responsabile in via sostitutiva non liquidi l'indennizzo direttamente, sarà possibile rivolgersi al Tar perché si pronunci sia sull'illegittimità del silenzio, sia per ottenere l'indennizzo. Ma si tratterà di un ricorso oneroso, perché sarà dovuto il contributo unificato. E qualora il ricorso venga dichiarato inammissibile, il giudice condannerà il ricorrente a pagare in favore della p.a. una somma da due volte a quattro volte il contributo unificato.

Quindi (si veda *ItaliaOggi* del 15/6/2013) se per una pratica è previsto il termine ordinario di 30 giorni, la sanzione scatta solo laddove il responsabile in via sostitutiva non concluda il procedimento entro l'ulteriore termine di 15 giorni a lui assegnato, che decor-

rerà, però, solo da un'ulteriore istanza del cittadino. Pertanto, il tempo a disposizione delle amministrazioni per evitare di incorrere nella sanzione è molto più ampio di quanto a prima vista possa sembrare. La cosa che, però, soprattutto rende quasi del tutto priva di efficacia la norma è il suo ridottissimo campo di applicazione: la «multa da ritardo» infatti non scatta nelle «ipotesi di silenzio qualificato e dei concorsi pubblici». Una vastissima gamma di procedimenti amministrativi, pertanto, risulta totalmente esente. Nelle ipotesi di «silenzio qualificato» rientrano le fattispecie nelle quali allo spirare del termine assegnato da norme di legge o regolamentari per concludere il procedimento, scaturisca, come conseguenza, il «silenzio-assenso» o il «silenzio rigetto». Ma mentre quest'ultima ipotesi è residuale e connessa a specifiche norme di legge, il silenzio-assenso è la regola generale che si applica a tutti i procedimenti a istanza di parte, come prevede l'articolo 20 della legge 241/1990. La gamma, dunque, dell'estensione dei procedimenti esenti da sanzione è vastissima, con la sola eccezione di quei procedimenti ad istanza di parte che per espresse statuizioni normative non possano concludersi col silenzio-assenso. Visto il clima di sempre minore tolleranza verso la «burocrazia» e i «costi della politica», la previsione rischia di essere un boomerang perché potrebbe innescare un contenzioso amministrativo e giurisdizionale di vastissima portata.

*Luigi Oliveri*



**DECRETO 35**

**Le province pagano i debiti**

Il di pagamenti sta dando i suoi frutti. Almeno per quanto riguarda le province. Secondo il monitoraggio **del'Upi** in 35 province è stato saldato oltre il 70% delle fatture dovute alle imprese, pari a più di 320 milioni di euro. «Le province stanno sfruttando a pieno la finestra aperta dal decreto pagamenti», ha commentato il presidente **del'Upi** Antonio Saitta. «Come avevamo detto, sbloccare le risorse di province e comuni è una vera e propria misura anticiclica». Al 18 giugno, risultano pagate fatture per 320.760 milioni di euro, quasi il 45% del totale degli spazi di patto liberati dal decreto per le province, che ammonta a 718 milioni di euro. Delle 35 province che hanno saldato oltre il 70% dei propri debiti, 10 hanno già completato il totale dei pagamenti.





## **Ministeri, piani pagamenti su tutti i capitoli di bilancio**

I piani dei pagamenti dei ministeri devono riguardare tutte le spese e non solo più, come in precedenza, quelle per somministrazioni, forniture e appalti.

La novità è prevista dall'art. 6, comma 11-quater, del dl 35/2013 (introdotto in sede di conversione dalla l 64/2013), che ha modificato l'art. 6, comma 10, del dl 95/2012.

La disposizione novellata ha imposto a tutti i ministeri, a decorrere dal 1° gennaio 2013 e in via sperimentale per il triennio 2013-2015, l'obbligo dei dirigenti responsabili della gestione di predisporre un piano finanziario dei pagamenti (c.d. cronoprogramma) su tutti i capitoli di bilancio di propria pertinenza.

Tale obbligo, inizialmente limitato alle sole spese per somministrazioni, forniture e appalti, viene ora esteso anche alle altre tipologie di spesa, ad esempio a quelle per prestazioni professionali.

Come ha chiarito la circolare della Ragioneria generale dello stato n. 28/2013, la predisposizione del cronoprogramma rappresenta condizione per l'ammissione al pagamento del titolo di spesa.

La stessa circolare ha anche precisato che l'estensione dell'obbligo di predisposizione del piano finanziario dei pagamenti all'intero complesso delle tipologie di spesa non escluda neppure le spese per le quali i pagamenti stessi vengono disposti mediante l'emissione di ruoli di spesa fissa. Per esse, infatti, sembra comunque possibile effettuare, a priori, una corretta scansione temporale dei pagamenti. Ciò dovrà consentire, in sostanza, al responsabile della spesa, atteso il limite massimo delle autorizzazioni di cassa a legislazione vigente, di graduare, entro il predetto limite, l'intero complesso dei pagamenti, attribuendo agli stessi le accertate priorità e realizzando, in tal modo, una gestione di cassa che renda compatibile la auspicata immediatezza dei pagamenti con le limitate risorse finanziarie a disposizione.

Rimangono inoltre ancora escluse dalla suddetta estensione dell'obbligo le spese gestite in periferia, come previsto dalla citata circolare Rgs n. 1 del 2013, per le quali la compilazione del cronoprogramma resta circoscritta, per ora, alle attribuzioni di risorse effettuate dall'amministrazione centrale.

**Matteo Barbero**



*I dati della Funzione pubblica certificano la sistematica violazione del dl 78/2010*

# La p.a. non molla le consulenze

*La spesa doveva essere tagliata dell'80%, ma è aumentata*

DI LUIGI OLIVERI

**Q**uasi un miliardo e 300 milioni di euro spesi nel 2011 dalle pubbliche amministrazioni per incarichi e consulenze, con una chiarissima tendenza a violare le norme sul contenimento della spesa connessa.

Il quadro che emerge dai dati rilevati dal dipartimento della Funzione pubblica attraverso il sistema «Perla P.a.» in tema di collaborazioni esterne è prevalentemente a tinte fosche.

Secondo le rilevazioni di palazzo Vidoni, gli incarichi di collaborazione e consulenza affidati dalle pubbliche nel 2011 sono stati 277.085 per un totale di € 1.292.822.526,18, con un incremento lievissimo del numero totale degli incarichi (più 0,26%) e un più deciso aumento dei compensi liquidati rispetto al 2010, quando l'importo fu di euro 1.244.050.255,59; nel 2009 l'importo liquidato fu maggiore: euro 1.490.194.880,44.

Emerge piuttosto chiaramente, dunque, la tendenziale stabilità sia del numero complessivo degli incarichi di collaborazione esterna e di consulenze, sia della spesa annualmente affrontata.

Non si tratta, tuttavia, di un dato positivo, tutt'altro. All'opposto, è la certificazione della sostanziale violazione delle disposizioni contenute nel dl 78/2010, convertito in legge 122/2010. Si nota, infatti, un contrasto palese con due previsioni. La prima, è contenuta nell'articolo 6, comma 7, della citata norma della manovra estiva 2010, ai sensi del quale «al fine di valorizzare le professionalità interne alle amministrazioni, a decorrere dall'anno 2011 la spesa annua per studi ed incarichi di consulenza, inclusa quella relativa a stu-

di ed incarichi di consulenza conferiti a pubblici dipendenti, sostenuta dalle pubbliche amministrazioni di cui al comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009 n. 196, incluse le autorità indipendenti, escluse le università, gli enti e le fondazioni di ricerca e gli organismi equiparati nonché gli incarichi di studio e consulenze

connessi ai processi di privatizzazione e alla regolamentazione del settore finanziario, non può essere superiore al 20 per cento di quella sostenuta nell'anno 2009». La seconda, nell'articolo 9, comma 28, che impone la riduzione della spesa per incarichi di collaborazione mediante contratti co.co.co. del 50% rispetto al 2009.

Nel 2011 le disposizioni della legge 122/2010 erano già pienamente operanti ed a regime. Ci si sarebbe, di conseguenza, dovuto aspettare una drastica riduzione della spesa, molto vicina all'80% imposto dalla legge; molto vicina e non direttamente della misura imposta, perché ovviamente la liquidazione delle somme tiene conto anche di contratti pluriennali, affidati in anni precedenti. Invece, come dimostra la rilevazione, lungi dal diminuire la spesa del 2011 rispetto al 2009, addirittura aumenta, seppur di poco. Con buona pace delle misure di risparmio introdotte nel 2010.

È evidente che le amministrazioni pubbliche non sono

in grado di autoregolarsi per ridurre il ricorso alle collaborazioni esterne, nonostante i vincoli normativi e la copiosissima giurisprudenza della Corte dei conti, che sanziona e condanna molto spesso avventati contratti di tale natura.

La criticità dell'intero sistema è ulteriormente conferma-

ta, se non aggravata, dall'analisi nel dettaglio delle migliaia di incarichi conferiti, che vanno dalla docenza ad imprecisate attività di supporto agli uffici, dalla collaborazione come orchestrale allo studio sociologico, dalla difesa in giudizio al frazionamento di terreni. Ma le fattispecie sono molte altre.

Ebbene, si riscontra un vero e proprio «inquinamento» della rilevazione, dovuto proprio al miscuglio di oggetti contrattuali promiscui, non tutti rientranti, a ben vedere, nel concetto di collaborazioni esterne. A causa di una giurisprudenza amministrativa (specie del Consiglio di stato) e contabile piuttosto incerta, sono stati caricati nel sistema come incarichi di collaborazioni oggetti contrattuali che, invece, andrebbero qualificati come appalti di servizi: attività di progettazione, incarichi urbanistici, indagini geologiche, consulenze gestionali, difesa in giudizio. Non risulta ancora definitivamente recepito tra operatori e giurisprudenza che le attività attratte dal dlgs 163/2006 e descritte dall'allegato IIA e IIB sono appalti di servizi veri e propri e non lavori «autonomi», a nulla rilevando, nell'ordinamento europeo che regola gli appalti, i concetti di «personalità della prestazione» propri dell'ordinamento italiano, che risulta totalmente recessivo rispetto a quello europeo, vertendosi in materia di liberalizzazione dei mercati e tutela della concorrenza.

Solo con una più chiara definizione di consulenze e collaborazioni le rilevazioni della Funzione pubblica risulteranno maggiormente chiare e credibili, rispetto al tema delicatissimo e comunque operosissimo della spesa per consulenze e collaborazioni.

—© Riproduzione riservata—

# «Intervento deciso su cuneo e debiti Pa»

## Squinzi: bene lo stop all'aumento dell'Iva e il rinvio delle misure sul lavoro

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

Un intervento deciso sul costo del lavoro e sui pagamenti della Pa. Sono le priorità per rimettere in moto l'economia. «Le previsioni sull'andamento del pil si rincorrono al ribasso. Questo trend non può durare, bisogna fare qualcosa». Giorgio Squinzi insiste sulla situazione grave dell'economia, sollecitando il governo ad intervenire. «In ogni rapporto del Centro studi di Confindustria, da quando sono in carica, le previsioni sono sempre peggiorate. Se dopo il pil 2012 a -2,4 andiamo verso un dato peggiore vuol dire che la situazione è drammatica. Confindustria non può accettare il concetto della decrescita felice. Ormai siamo in piena decrescita infelice».

Parole che Squinzi ha pronunciato sia all'assemblea di Assica (associazione delle imprese di carni e salumi), sia di Aitec (associazione italiana tecnico

economica cemento), lanciando l'allarme sulla carenza di liquidità: «non dimentichiamo la situazione disperata di credit crunch che stiamo attraversando». Ecco perché è prioritario pagare i debiti della Pa, tema che è un suo cavallo di battaglia.

### LE PREVISIONI

«Se dopo il Pil del 2012 a -2,4 i dati peggiorano vuol dire che la situazione è drammatica. Siamo ormai in piena decrescita infelice»

Squinzi ha dichiarato di apprezzare il fatto che il governo prima di lanciarsi in provvedimenti di vario tipo «analizzi i problemi e la situazione sul tavolo». Parlando del decreto del fare, per il leader di Confindustria i provvedimenti «vanno bene ma sono solo un primo passo nella giusta direzione. Si può

e si deve fare di più». Positivo il rinvio delle misure sul lavoro: «è un buon segnale perché Giovannini e Letta stanno esaminando tutti i possibili risvolti, in modo da uscire con un provvedimento che vada nella giusta direzione». Ed ha aggiunto: «credo sia stato uno scambio costruttivo», riferendosi all'incontro dei giorni scorsi tra Confindustria e ministro del Lavoro.

Squinzi si attende anche molto dal pacchetto semplificazioni, «un tema che ho messo come priorità nel mio primo discorso da presidente di Confindustria» e ieri ha insistito ancora sulla necessità di rivedere il Titolo V della Costituzione, riservandosi un giudizio definitivo dopo aver consultato il testo: «credo che siano state prese anche nostre proposte».

Fondamentale per la ripartenza del Paese anche un rilancio del settore delle costruzioni: «l'unico che può trainare l'economia. Senza un'attività di

costruzioni vivace difficilmente ritroveremo un percorso di crescita sereno». Se parte la crescita, aumenterà anche l'occupazione, ha sottolineato Squinzi, «anche se non sarà in una fase immediata». Quanto al possibile rinvio di tre mesi dell'aumento dell'Iva, secondo il presidente di Confindustria «sarà una buona cosa. C'è un problema di limiti e le difficoltà sono tante». Invece c'è una «totale contrarietà di Confindustria ad una procura ambientale nazionale», ha detto Squinzi. «Sono andato dal presidente della Repubblica e dal premier, andare in questa direzione è di una pericolosità estrema e l'Ilva lo sta dimostrando. Il futuro del paese deve essere di sviluppo sostenibile. Ma ragionato, che permetta alle aziende di continuare a crescere», aggiungendo che nessuno deve smettere di pedalare, nè la classe politica, nè Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
FOTOGRAMMA



Al vertice. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

### LE PRIORITÀ

#### Debiti Pa

Il presidente di Confindustria è tornato a indicare come necessario il totale rimborso dei crediti cumulati dalla Pa nei confronti dei fornitori. Il Governo Monti, come suo ultimo atto, ha

varato un decreto che restituisce in due anni 40 miliardi

#### Cuneo fiscale

L'altro obiettivo è una riduzione significativa del cuneo fiscale che pesa sul lavoro

## Carenza di liquidità

«Non dimentichiamo la situazione disperata di credit crunch che stiamo attraversando»

## Il ddl semplificazioni

«Il giudizio dopo aver consultato il testo. Credo siano state prese anche nostre proposte»



# Scuola, tagli alle pulizie per assumere docenti Mini-ritocco alla benzina

► “Decreto del fare”: Robin tax sopra i 3 milioni di ricavi  
La Ragioneria bocchia gli sgravi fiscali per le infrastrutture

## IL PROVVEDIMENTO

ROMA Soldi per le assunzioni dei docenti universitari trovati riducendo i costi per la pulizia delle scuole, un mini-aumento delle accise di benzina e gasolio e lo spostamento temporaneo ai cantieri da aprire di risorse di altre opere tra cui la famosa autostrada libica a suo tempo concordata con Gheddafi. Anche in un provvedimento come il “decreto del fare”, che non muove grandi quantità di soldi, i conti devono tornare; così dalla versione finale del testo inviato al Quirinale, insieme alla Relazione tecnica, emergono aspetti e dettagli delle misure che il governo ha adottato. E c'è anche un parere negativo della Ragioneria generale dello Stato all'ampliamento degli sgravi fiscali per la realizzazione di infrastrutture in partenariato pubblico-privato. La misura in questione porta da 500 a 200 milioni il valore minimo delle opere che possono usufruire del credito d'imposta su Ires e Irap e dell'esenzione dal pagamento del canone di concessione, in modo da garantire la “bancabilità” dei progetti. Secondo la Ragioneria ciò può portare ad un effetto negativo per la finanza pubblica, perché non ci sono elementi per affermare che lo stimolo all'economia compenserà il minor gettito.

## LO SBLOCCO DEI CANTIERI

Sempre in tema di infrastrutture, come già annunciato dal ministro Lupi, lo sblocco di una serie di cantieri sarà finanziato utilizzando temporaneamente

fondi destinati ad altre opere che non sarebbero stati comunque spesi in tempi rapidi: si tratta della Tav Torino-Lione, dell'autostrada prevista dal Trattato di amicizia italo-libico, del secondo lotto del terzo valico dei Giovi e della ridefinizione dei rapporti contrattuali con la società Stretto di Messina.

Tra i ritocchi fatti all'ultimo momento, ci sono quelli relativi al capitolo energia ed in particolare all'articolo 5 sulla riduzione dei prezzi. Una parte delle risorse necessarie a questo obiettivo derivano dall'allargamento della platea delle imprese energetiche sottoposte all'addizionale Ires del 6,5 per cento. La soglia sui ricavi scende da 10 a 3 milioni, quella sul reddito imponibile da 1 milione a 300 mila euro. Dalla stretta si otterrà un maggior gettito di 150 milioni nel 2015, che però per circa un terzo servirà a finanziare altre uscite previste dal decreto: quel che resta dovrebbe trasformarsi in risparmio per gli utenti. Dalle altre voci destinate a questa finalità, come la revisione del meccanismo Cip 6, secondo la Ragioneria potranno derivare solo risparmi potenziali, ancora non quantificabili. I consumatori però si ritroveranno dal 2014 un piccolo aumento della benzina e del gasolio, tale da assicurare un maggior gettito di 75 milioni, mentre proprio ieri l'Unione petrolifera ha avvertito che l'aumento dell'Iva porterebbe un rincaro di 1,5 centesimi al litro.

C'è poi la parte relativa a scuola e università. L'assunzione di professori universitari ricercatori sarà finanziata con una ridu-

zione delle spese di pulizia nella scuole: la convenzione Consip per il ricorso a servizi esterni, in luogo dell'assunzione di quasi 12.000 collaboratori dovrebbe comportare un risparmio di 110 milioni l'anno. Arriveranno invece dai fondi stanziati un paio di anni fa per la “Fondazione del merito” e mai utilizzati i 5 milioni l'anno (7 per il 2015) necessari a garantire a circa 1000 studenti di eccellenza una borsa di studio da 5.000 euro per studiare in atenei fuori dalla propria Regione.

In attesa della pubblicazione in Gazzetta ufficiale, il decreto ha avuto un giudizio favorevole del Fmi. Martedì dovrebbe toccare alle misure per il lavoro ma di vera riduzione del cuneo fiscale ha ammonito il ministro Giovannini - si parlerà solo in autunno.

Luca Cifoni

**LA PROSSIMA SETTIMANA  
LE MISURE SUL LAVORO  
MA GIOVANNINI AVVERTE:  
SOLO IN AUTUNNO  
LA RIDUZIONE  
DEL CUNEO FISCALE**



## Il ddl Semplificazioni

Principali novità



### PRA

I cittadini non dovranno più comunicare al Pra le perdite di possesso per furto e i cambi di residenza, che verranno acquisiti d'ufficio



### PERMESSO DI COSTRUIRE

Si semplifica la vita delle imprese di costruzione. Possibile con la segnalazione certificata di inizio attività le varianti a permessi di costruire



### EREDITÀ

Nel caso in cui il valore non superi i 75.000 euro i beneficiari sono esonerati dalla dichiarazione se si tratta di coniuge o parenti in linea retta e se l'eredità non comprende immobili



### TUTOR DI IMPRESA

Assisterà le aziende dall'avvio alla conclusione dei procedimenti, curando le informazioni concernenti la normativa applicabile



### FONDI UE

Tutte le amministrazioni saranno tenute a dare precedenza ai procedimenti per l'uso dei fondi strutturali europei



### C/C PER TUTELA BENI CULTURALI

Destinati per la raccolta presso il pubblico di contributi per specifiche iniziative di tutela dei beni culturali o paesaggistici



### CERTIFICATO GRAVIDANZA

Dovrà essere inviato all'Inps esclusivamente per via telematica



### SPESE DI RAPPRESENTANZA

Viene portato a 50 euro (da 25,82 euro) il valore unitario degli omaggi per cui è ammessa la detrazione Iva



### CERTIFICATO LAUREA

Le certificazioni relative ai titoli di studio e agli esami sono rilasciate su richiesta dell'interessato, anche in lingua inglese



### TRASFERIMENTI MIN. AFFARI ESTERI

Si sostituisce l'attuale sistema di pagamento delle spese con un rimborso forfettario

ANSA-CENTIMETRI

**Maturità**

**Matematica choc  
«Troppo astratta»**

Ragionevole il brano di Quintiliano al Classico, la prova più ostica della Maturità è stata considerata quella di matematica allo Scientifico.

Camplone alle pag. 10 e 11

# Matematica choc allo Scientifico il Classico festeggia con Quintiliano

► Maturità, la prova è «accessibile» secondo il 60% dei candidati  
Per il linguistico un testo tratto dal Grande Gatsby di Fitzgerald

**L'ESAME**

ROMA La fotografia della seconda prova dell'esame l'hanno data i social network. In tutti i sensi. Sia lo scatto vero e proprio, perché quest'anno è stata una gara tra gli studenti a fotografare con il cellulare (che pure avrebbero dovuto consegnare all'ingresso dell'aula) la versione di latino del classico o il tema di matematica. Per postarla su Facebook in un attimo. Ma anche la fotografia «figurata», le sensazioni, sono state rilanciate sul web in uno tsunami di pareri, battute, osservazioni. La sintesi è un sospiro di sollievo. Perché dopo lo stupore per gli impegnativi temi d'italiano, la temutissima versione per il liceo classico si è rivelata un brano di Quintiliano considerato relativamente facile. Dal monitoraggio con sensori dell'allevamento ittico per il tecnico industriale, alla redazione di bilancio per il tecnico commerciale, la maggior parte degli argomenti proposti ha trovato il gradimento degli studenti. Per il sito internet skuola.net, il 60% dei ragazzi ha giudicato le prove «fattibili», per uno su cinque più facili del previsto.

**L'ECCEZIONE**

L'eccezione (pesante, perché riguarda una grande parte dei maturandi) è la prova di matematica per lo Scientifico. Problemi con funzioni e una sfilza di quesiti con formule numeriche e geometriche. Impegnativa. In quasi cinquecentomila hanno affrontato la pro-

va specifica per il proprio indirizzo di studio. «Chi si lamenta della difficoltà di Quintiliano, dia un'occhiata alla versione di Aristotele dello scorso anno». È stato uno dei tweet tra gli studenti. Dopo pochi minuti dalla consegna delle prove le tracce d'esame erano già in rete. Quintiliano non era tra gli autori temuti. E il brano scelto, «Omero maestro di eloquenza», è uno dei più noti. «Si tratta di una buona scelta», il parere di Gian Biagio Conte, latinista alla Normale di Pisa. «Quintiliano è un bello scrittore, molto equilibrato, nitido, poco studiato nelle scuole, ma sicuramente di grande interesse», ha spiegato.

**IL GRANDE GATSBY**

Spazio all'attualità in molte prove. Al linguistico una traccia sull'e-book e una traduzione dall'inglese del Grande Gatsby, di Francis Scott Fitzgerald. Tagli all'istruzione a livello mondiale in conseguenza della crisi, è la traccia proposta a Scienze sociali. Un tweet ironico: «I temi li hanno scelti per dimostrare che al ministero leggono i giornali». Il Grande Gatsby è stato apprezzatissimo (poche settimane fa è uscito il film con Leonardo Di Caprio). Ma i tweet per Quintiliano sono stati, per dirla con i ragazzi romani «una cifra». Da «si traduce anche senza vocabolario» a «ora capisco quello che dice Lotito» (riferendosi al presidente della Lazio, che gigioneggia con il latino).

**LA TERZA PROVA**

Qualche critica non è mancata, in

particolare all'eccessiva difficoltà della prova dello Scientifico. E il ministro Maria Chiara Carrozza? «Mi sembra che sia andato tutto bene», ha commentato, definendo «fattibile» la prova di matematica. E in vista del terzo round dello scritto, in programma lunedì? Il ministro suggerisce una bella dormita. Ma senza rilassarsi troppo: l'ultima prova scritta potrebbe essere, dice, «insidiosa»

Le tracce complete e le soluzioni delle prove per i licei classici e scientifici si possono leggere sul Messaggero.it.

Alessia Camplone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO CARROZZA:  
«TUTTO BENE»  
SU ILMESSAGGERO.IT  
LE TRACCE COMPLETE  
E LE SOLUZIONI  
DELLE PROVE SCRITTE**

**Le tracce**

**Liceo classico**

**Prova di Latino**

Traduzione di un brano di Quintiliano  
"Omero maestro di eloquenza"

**Liceo scientifico**

**Prova di Matematica**

Problemi con funzioni e un nutrito questionario di matematica alla geometria

**Liceo linguistico**

**Prova di Lingua inglese**

Comprensione del testo: brani di Saint Exupery, Fitzgerald e articoli di giornali stranieri. Scrittura nella lingua preferita di un tema sul futuro del libro nell'era dell'ebook

**Liceo socio-psico pedagogico**

**Prova di Pedagogia**

Elaborazione di un tema unico che unisca due delle quattro tracce proposte, basate sui testi di Visalberghi, Bruner, Nietzsche e Bertagna.

**Liceo artistico**

**Prova di Disegno geometrico**

Progettazione di biglietteria, bookshop, postazioni Internet, punto ristoro e servizi igienici in un'area archeologica.



SECONDA PROVA Ieri lo scritto dei singoli indirizzi. Lunedì l'esame riprende con la terza prova



## Il governo Le scelte

## Letta: governo stabile, non ci saranno scossoni

Il premier e il bilancio dei primi 50 giorni: le cose stanno andando bene

ROMA — Enrico Letta è ottimista, non pensa che il governo sia a rischio, non crede che le vicende giudiziarie del Cavaliere mettano a repentaglio la sua strana maggioranza. Soprattutto, a 50 giorni dall'insediamento a Palazzo Chigi, vede le «condizioni per fare cose positive e approvare il programma sul quale il Parlamento mi ha dato la fiducia».

Per la prima volta il presidente del Consiglio si professa soddisfatto, apertamente fiducioso. Non nega la fatica, le difficoltà dell'opera di governo («sono 50 giorni ma mi sembra una vita»), eppure non ha paura di sbilanciarsi, di dirsi convinto che «le cose stanno andando bene: vedo il governo stabile e concentrato sui suoi obiettivi».

Anche per questi motivi, nel suo incontro alla sede della stampa estera, risponde alle

domande su Berlusconi in questo modo: «Non credo ci saranno conseguenze da vicende esterne, anche di natura giudiziaria».

L'incontro con i giornalisti stranieri presenti in Italia si svolge di mattina, nella sede di via dell'Umiltà. Le domande sono a tutto campo: politica estera, Turchia, Paesi del Golfo e investimenti esteri in Italia, ma anche, molte, sul mestiere di primo ministro, sull'esperienza sin qui maturata da Letta.

Le risposte sono tutte inclinate alla fiducia: «Non sento sofferenza in quello che sto facendo, sento molta attesa e impegno. Vivo questa esperienza, giorno per giorno, con grande determinazione. Se ogni tanto non sorrido è perché caratterialmente sono così ma in privato sorrido molto. Ci saranno occasioni per sorri-

dere. La sensazione e il sentimento di partenza è che a 50 giorni dall'inizio di questo impegno, anche se a me sembra una vita, le cose stanno andando bene, come mi aspettavo e come speravo».

Forse persino di più: mentre dal Pdl filtrano indiscrezioni di una fibrillazione crescente, che potrebbe coinvolgere il governo, Letta ha la sensazione contraria. «Sento che c'è energia positiva che si sta liberando. Non vedo elezioni anticipate a breve. Non mi sembra che ci sia questa situazione».

Nel pomeriggio riceve il premier belga Elio Di Rupo. Dà il via libera per la prima richiesta di fiducia dell'esecutivo, che provocherà la contestazione dei grillini. Discute con Mario Monti del contributo di Scelta civica al governo, dei provvedimenti di riforma che potrebbero essere adottati entro l'estate. Annuncia che la

settimana prossima il governo varerà il Piano nazionale per il lavoro e che a inizio luglio andrà in Israele e Palestina.

Gli viene chiesto come considera la tesi dell'ineleggibilità del Cavaliere, sostenuta da alcuni settori del Pd. La risposta consente dell'ironia: «Mi atterro e sentirò le indicazioni che verranno date dal Pd, ma il governo non c'entra con questa scelta. Sono dinamiche parlamentari, non darei grande importanza a questo avvenimento. Lo so che tutto ciò che coinvolge Berlusconi per voi è fantastico, perché vi consente di scrivere lunghi articoli, mentre le cose pallose che vi racconto io nel merito sono molto meno vendibili alla vostra pubblica opinione, però è il mio lavoro».

**Marco Galluzzo**  
mgalluzzo@rcs.it

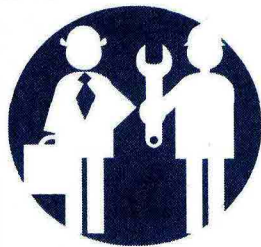
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I fronti aperti



## Ue, no a compromessi al ribasso

«Non accetteremo compromessi al ribasso» sull'unione bancaria e sulla lotta alla disoccupazione giovanile, ha detto Letta facendo riferimento ai risultati del Consiglio europeo del 27 e 28 giugno a Bruxelles



## La settimana prossima il piano sul lavoro

Il premier ha annunciato che il governo varerà la prossima settimana in Consiglio dei ministri il piano nazionale per il lavoro, per il quale, ha assicurato, «non verranno sfiorati i limiti di bilancio»



## Presto misure su cultura e turismo

L'Italia «deve puntare moltissimo» sul binomio cultura e turismo, ha detto Letta, che ieri ha incontrato il ministro Bray. «Presenteremo a breve le linee guida» di quanto il governo intende fare in materia, ha annunciato il premier

## Sorriso

«Se ogni tanto non sorrido è perché caratterialmente sono così. Ma in privato sorrido molto»





**Bilaterale**  
Il presidente del Consiglio Enrico Letta, 46 anni, con Elio Di Rupo, 61, all'arrivo del premier belga a Palazzo Chigi. I due hanno discusso dell'agenda per il prossimo Consiglio europeo, in programma giovedì 27 e venerdì 28 a Bruxelles (Alberto Pizzoli/Alp Photo)

www.ecostampa.it



## La Nota

di Massimo Franco



## Ottimismo ostentato per scacciare l'idea di una crisi infinita

L'unico dubbio è sulla possibilità che Silvio Berlusconi usi un doppio registro. Una lingua ufficiale che assicura lealtà al governo di Enrico Letta; e una destinata al partito, nella quale esprime i propri timori e l'irritazione per la parabola giudiziaria dei processi. Ma in politica la forma è sostanza. E fa testo il modo in cui l'ex premier ribadisce sostegno al governo di Enrico Letta il giorno dopo il verdetto della Corte costituzionale che gli ha dato torto. Il centrodestra sa di non poter rompere su un tema come questo. Il profilo che Berlusconi si sta dando è quello del politico responsabile anche di fronte a una sentenza della Consulta, disconosciuta come «politica». Non a caso i suoi seguaci più agguerriti minacciano Palazzo Chigi sull'aumento dell'Iva e l'abolizione dell'Imu, non sui rapporti con la magistratura.

È su quello che possono tenere Letta sulla corda, e probabilmente lo faranno. Additano luglio come termine perentorio per ottenere risposte. Avvertono il presidente del Consiglio che non può «dormire sonni tranquilli». Insomma, cercano di creare intorno alla maggioranza un alone di incertezza. Si tratta di un'operazione rischiosa, e tutt'altro che scontata negli esiti. E Berlusconi è il primo a rendersene conto. Il segretario del Pd, Guglielmo Epifani esclude la crisi di «un governo di servizio». E Mario Monti definisce «esemplare» la reazione berlusconiana.

Per questo ieri Enrico Letta, incontrando la stampa estera, ha potuto affermare che non ci saranno conseguenze per le vicende giudiziarie del Cavaliere: non sulla coalizione Pd-Pdl-Scelta civica. È una rassicurazione che cerca di trasmettere alla comunità internazionale, reduce dal vertice del G8 in Irlanda. «Il governo è stabile e concentrato sui suoi obiettivi», ripete, schivando ogni altro argomento che possa impigliarlo nelle polemiche fra Democratici e berlusconiani: a cominciare dalla questione dell'ineleggibilità del leader del centrodestra.

Il tentativo è di accreditare un'Italia, anzi un'Europa del «bicchiere mezzo pieno». Raccontando un Paese che deve diventare credibile con il rispetto delle regole, e condannando l'abitudine alle «scorciatoie», Letta esclude un voto anticipato a breve termine. Insiste sull'esigenza di tornare alle urne solo dopo avere cambiato la legge elettorale. E cita le nazioni europee che stanno entrando nell'euro e nell'Unione Europea, Lettonia e Croazia, come conferme di una «storia di successo». Si tratta di un'impostazione controcorrente e forse perfino impopolare, nel momento in cui l'Ue è sotto tiro. Eppure è fra le poche che permettano di evitare la trappola della demagogia.



Sulla giustizia il Pdl per ora accetta la linea responsabile del Cavaliere



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Politica e giustizia Il caso

# Cresce la rabbia nel Pdl Biancofiore: ricorso alla Corte dei diritti Ue E Bondi: «Letta mostri più coraggio»

ROMA — La prima reazione è stata lodata anche dall'ex premier Mario Monti come «esemplare». Ma, il giorno dopo la sentenza della Consulta (che ha respinto il suo ricorso non riconoscendo il Consiglio dei Ministri come impedimento legittimo a presentarsi in aula) monta la rabbia di Silvio Berlusconi.

Lo si legge nelle parole dei suoi fedelissimi che, con Michaela Biancofiore, annunciano un ricorso alla Corte di Giustizia Europea. Lo si intravede dalle sue tv: ieri Rete4 ha trasmesso uno speciale del Tg4 dal titolo significativo: *La guerra dei vent'anni, lo scontro finale*.

Incluso tra le battaglie finali il processo Ruby, riletto in chiave difensiva riproponendo la storia della bugia della nipote di Mubarak maggiore, accreditata dall'intervista al pidellino Valentino Valentini: «Il presidente ne era convinto ne parlò in un vertice con lo stesso Mubarak» E ancora: «Fui io quella sera a dire al presidente che deve essere stata trattenuta una ra-

gazza egiziana. Chiesi chi conosciamo? Il caposcorta chiamò il dottor Ostuni. Io presi il telefono. E poi il presidente mi fece cenno di passargli il cellulare».

Ma tra gli scontri è annoverata anche la sentenza della Consulta: «È l'ultima puntata dello scontro. La posta in gioco è l'indipendenza della politica», diceva dallo studio il conduttore Angelo Machiavello, sintetizzando un'accusa rimbalzata per tutto il giorno nel centrodestra.

«Credo che sulla Consulta abbia già detto tutto il capo dello Stato, quando ha ricevuto i nuovi magistrati: riconoscimento e rispetto del ruolo del giudice delle leggi», replica il vicepresidente del Csm, Michele Vietti.

Ma la domanda resta: il governo reggerà all'urto di possibili condanne? Il segretario del Pd Guglielmo Epifani assicura: «Il governo non cadrà, le sentenze si rispettano e si applicano. Questa sarà la linea guida come è stato nel passato», aggiunge. Anche se ammette che «da adesso fino

a novembre, quando ci sarà la sentenza della Cassazione (sul caso Mediaset, ndr), assistiamo a una specie di attesa in cui può succedere tutto e il contrario di tutto».

In attesa delle scadenze giudiziarie il Pdl è in fibrillazione. Oscilla tra la posizione di Elvira Savino: «Il sostegno al governo Letta che Berlusconi ha garantito dopo la sentenza rappresenta una prova oggettiva di quanto la situazione del Paese, e la soluzione dei problemi dei cittadini sono per lui priorità assolute». E quelle di Renato Brunetta: «Quello della Corte Costituzionale nei confronti del processo a Berlusconi è stato un giudizio politico aberrante». E di Sandro Bondi che invita il premier Enrico Letta a mostrare «più coraggio». «La sorte di un leader politico come Berlusconi — dice —, vittima da decenni di una barbara attenzione giudiziaria; la questione della sua presunta ineleggibilità, così come altre questioni dirimenti, richiederebbero giudizi politici intellettualmente onesti dal presi-

dente del Consiglio».

Eccola l'altra questione: l'ineleggibilità di Berlusconi. Questione che l'M5S ha chiesto di mettere ai voti il 9 luglio. «Sono rimasto sbalordito dalle dichiarazioni di Berlusconi», dice Stefano Rodotà commentando un ipotetico patto Pd-Pdl in cui, in caso di interdizione, il Cavaliere otterrebbe la bocciatura della richiesta grillina sulla ineleggibilità. «Come è possibile? L'interdizione è una sanzione automatica, si chiede al Parlamento di non mettere in pratica una norma di una legge mettendo da parte una decisione della magistratura». «Berlusconi non può fare patti, scambi o ricatti tra quanto dura il governo e quello che serve a lui», attacca il governatore pd Claudio Burlando.

Ma per il Pdl la questione è politica. «L'ineleggibilità? È un'ipotesi che non voglio neanche prendere in considerazione, si è eletti da cittadini», dichiara il ministro Maurizio Lupi. Mentre Monti loda «l'atteggiamento esemplare di Berlusconi, di grande moderazione».

**Virginia Piccolillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sbalordito

Rodotà: «L'interdizione è sanzione automatica, sono sbalordito dalle parole di Berlusconi»

## La trasmissione

Valentini nello speciale su Rete 4: «Il Presidente era convinto che Ruby fosse nipote di Mubarak»

**Il calendario****Ruby 1 e 2****L'udienza di oggi, lunedì il verdetto**

Oggi si terrà un'altra udienza del Ruby 2, il secondo processo nato dalle dichiarazioni di Karima El Marouh che vede imputati di favoreggiamento e prostituzione minorile Emilio Fede, Nicole Minetti e Lele Mora. Per lunedì 24 è atteso il verdetto del processo Ruby in cui Berlusconi è accusato di prostituzione minorile e induzione indebita: l'accusa chiede 6 anni di carcere e interdizione perpetua dai pubblici uffici

**27 giugno  
De Gregorio  
e lodo  
Mondadori**

Giovedì 27 a Napoli c'è l'udienza preliminare dell'inchiesta sulla presunta compravendita di senatori che avrebbe fatto cadere il governo Prodi: imputati con Berlusconi l'ex senatore Sergio De Gregorio e il faccendiere Valter Lavitola. Sempre il 27 la Cassazione deciderà se confermare o meno la sentenza con cui Fininvest è stata costretta a versare 564 milioni alla Cir di De Benedetti per l'affaire Mondadori

**I due fronti  
Ineleggibilità  
e processo  
Mediaset**

Il prossimo 9 luglio la Giunta per le elezioni del Senato inizia l'esame dei ricorsi sull'ineleggibilità del Cavaliere. Dopo la decisione della Consulta sull'inesistenza del legittimo impedimento, procede intanto l'iter del processo Mediaset: contro la condanna a 4 anni di carcere e 5 di interdizione dai pubblici uffici, Berlusconi è ricorso in Cassazione. In autunno il verdetto finale



L'intervista

Lupi: "Non voglio neanche pensare all'interdizione del leader, sarebbe molto grave e daremmo una risposta politica"

# "L'esecutivo vive o muore sull'economia non ci dimetteremo se condannano Silvio"

ROMA — Il governo non cadrà per un inciampo giudiziario di Silvio Berlusconi. Semmai, chiuderà i battenti sull'economia. Lo sostiene il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, che assicura: «Questo governo cadrà o vivrà sulle questioni economiche». Lupi esclude anche dimissioni dei parlamentari del Pdl in caso di interdizione dai pubblici uffici del Cavaliere.

**Ministro, dopo la decisione della Consulta l'esecutivo rischia?**

«Mi ha stupito il fortissimo senso di responsabilità di Berlusconi, dimostrato anche ieri quando ha ribadito che il sostegno al governo è cosa diversa dai giudizi dati sulle sentenze».

**Eppure vi siete detti allibiti dalla decisione della Corte costituzionale.**

«Questo governo nasce con uno scopo ben preciso. È un

governo eccezionale, costituito in un momento eccezionale per dare risposte valide ai temi della crisi. È un governo che muore o continua a lavorare se fa le cose per cui è nato: l'Imu, l'Iva, il decreto lavoro».

**La vostra critica alla Consulta, però, è stata dura.**

«Con il rispetto dovuto alla Corte costituzionale, dico che siamo rimasti allibiti e siamo preoccupati. Il tema di fondo è rispettare l'autonomia della politica. Sottoporla all'autorità giudiziaria è preoccupante».

**Il presidente del Consiglio Enrico Letta ha assicurato che il governo non rischia per le questioni giudiziarie di Berlusconi. Un po' freddino sul tema, non le pare?**

«Non mi preoccupa la terzietà di Letta. Lui fa il premier e fa bene a tenere questa posizione. Piuttosto, mi sarei aspettato un moto di preoccupazione da parte del Pd. Non si tratta di criticare le sentenze o

di una questione personale di Berlusconi, ma di tutelare l'autonomia della politica».

**Immaginiamo che Berlusconi venga interdetto dai pubblici uffici. I parlamentari del Pdl dovrebbero dimettersi?**

«Non credo che le dimissioni siano la strada da percorrere. Sarebbe una strada sbagliata. La politica ha le sue regole e riteniamo che l'interdizione del leader avrebbe un risvolto politico e una risposta politica».

**Quindi direttamente una crisi di governo?**

«L'interdizione sarebbe un precedente molto grave. Non voglio neanche prenderlo in considerazione. Non posso rispondere su un'eventuale crisi perché non posso immaginare che si possa arrivare all'interdizione del leader di un partito che viene eletto da 20 anni. E che solo a febbraio ha preso 10 milioni di voti. Ora, fra l'altro, prenderebbe 13 milioni. Mi

auguro dunque che non si assumano questa responsabilità».

**Pensa, come azzarda qualcuno nel Pdl, che la magistratura lavori contro l'esecutivo?**

«Non temo che si voglia far cadere per mano giudiziaria il governo, ma questi mesi confermano piuttosto che una parte della magistratura porta avanti un uso politico della giustizia».

**Il sottosegretario Michaela Biancofiore ha ipotizzato un ricorso alla Corte di giustizia europea per tutelare Berlusconi.**

«L'ha detto lei, bisogna chiedere a lei...».

**Quanto deve durare il governo?**

«Il governo non nasce mai con una scadenza, non è uno yogurt. Durerà finché non avrà esaurito il suo compito, che è eccezionale ed è quello di intervenire sui temi della crisi economica».

(t.ci)

«Berlusconi ha ribadito che il sostegno al governo non c'entra con le sentenze, ha grande senso di responsabilità»

«Questi mesi confermano che una parte della magistratura porta avanti un uso politico della giustizia»



Maurizio Lupi



# Zingaretti BAD BOYS

**Assessori indagati. Dirigenti sotto accusa. Altri che "soccombono" alle pretese del re dei rifiuti... Fanno discutere le nomine del neopresidente. Che replica: rispettate le regole**

DI EMILIANO FITTIPALDI

**U**n assessore indagato. Un'altra che si è dimessa per i guai giudiziari del marito. Il capogruppo in Consiglio regionale accusato dalla procura di Perugia di aver falsificato alcune firme. Il capo di gabinetto imputato per bancarotta fraudolenta. L'assessore all'Ambiente intercettato nel 2011 mentre «soccombe», scrivono gli investigatori, alle pretese del ras dell'immondizia Manlio Cerroni. La nomina a direttori regionali di dirigenti su cui pendono inchieste della magistratura e di altri condannati dalla Corte dei Conti. Per non parlare dei ricchi contratti esterni a fedelissimi e maggiorenti del Partito democratico...

Ecco: non si può dire che Nicola Zingaretti, da tre mesi governatore della Regione Lazio, sia partito con il piede giusto. «Nei primi cento giorni i nuovi arrivati sono riusciti a fare peggio di Renata Polverini e del suo cerchio magico», azzarda Roberta Bernardeschi, segretario regionale della Federazione nazionale dei dirigenti delle Regioni, una che ha combattuto «senza se e senza ma» la giunta Polverini durante la precedente consiliatura. «Tra inquisiti e impresentabili sembra di essere nella Lombardia di Formigoni. Non ce l'aspettavamo, è stata una delusione. Dicono che hanno tagliato otto dirigenti risparmiando un milione

di euro? Vero, ma la segreteria del governatore rischia di passare da 12 a 24 persone. Se così fosse, i risparmi pubblicizzati sarebbero azzerati».

Possibile che Zingaretti e i suoi uomini abbiano predicato bene e che ora razzolino male? Il democrat aveva ripetuto, durante la campagna elettorale contro Francesco Storace, che se avesse vinto, le vecchie pratiche di malgoverno sarebbero state finalmente archiviate. «Noi vogliamo la buona politica, evitando la cosa peggiore: l'incoerenza. Ai proclami devono seguire atti amministrativi, da subito!», ha detto e ridetto l'ex presidente della Provincia di Roma. «Onestà, pulizia, trasparenza» le parole d'ordine obbligatorie per lasciarsi alle spalle la disastrosa stagione targata Polverini, caratterizzata dagli scandali sui rimborsi ai gruppi (protagonisti Franco «Batman» Fiorito del Pdl e Vincenzo Maruccio dell'Idv, senza dimenticare le spese pazze dei partiti, Pd compreso), dai voli a sbafo sugli elicotteri, da «parentopoli» e assunzioni clientelari.

Zingaretti ha subito rimesso al centro la questione morale, conscio che il rilancio dell'etica pubblica fosse necessario sia per vincere le elezioni sia per riavvicinare la politica ai cittadini. A tre mesi dal trionfo elettorale, però, la rivoluzione copernicana promessa non sembra essere ancora iniziata. I campanelli d'allarme sono cominciati subito. A inizio aprile, l'assessore alle Politiche sociali **Paola Varvazzo** si è dimessa perché il marito è stato indagato per concussione. Il neo presidente ha subito ringraziato per il gesto definendolo «un atto di responsabilità» a tutela della giunta, ma dopo un mese ha graziato **Sonia Ricci**, l'assessore all'Agricoltura rinviata a giudizio a causa di un incendio di rifiuti (anche plastici) scoppiato in un'azienda agricola dove lei era - in quel momento - l'unica presente. «Non si tratta di nessun tipo di reato neanche lontanamente ipotizzabile contro la pubblica amministrazione», ha spiegato Zingaretti confermandola sulla poltrona.

Il processo cercherà di stabilire se il peccato sia davvero solo veniale, epperò

il reato per cui è finito alla sbarra nel novembre 2009 il neo capo di gabinetto **Maurizio Venafro** è più grave: il braccio destro di Zingaretti (capo di gabinetto dell'amico Nicola anche alla Provincia) è infatti accusato di concorso in bancarotta fraudolenta. L'inchiesta è incentrata sul fallimento della cooperativa Planet Work, al tempo socio privato della società pubblica All Clean creata dalla municipalizzata Ama (con il compito di cancellare le scritte dei writers sparse per la città) e di cui Venafro è stato presidente. Secondo il pm Giorgio Orano i dirigenti della cooperativa (tra cui il fratello di Sabrina Ferilli) avrebbero distratto risorse dalla Planet Work girandole ad altre srl e Venafro avrebbe coperto le attività illecite. Zingaretti fa spallucce: pur se indagato, al suo capo di gabinetto non sembra voler rinunciare (anche se gli ha tagliato lo stipendio a 170 mila euro, 10 per cento in meno rispetto alla precedente amministrazione).

Il presidente non pare preoccupato nemmeno per la vicenda che rischia di inguaiare **Michele Baldi**. Non un consigliere regionale qualsiasi, ma il capogruppo della Lista Zingaretti. Baldi, come ha anticipato Clemente Pistilli su «La Notizia», è accusato dalla procura di Perugia di aver falsificato le firme degli elenchi del Movimento per Roma e per il Lazio con cui si candidò governatore per le regionali del 2010. «L'Espresso» ha letto l'avviso di conclusione delle indagini dove si spiega che Baldi avrebbe «inserito nominativi di persone che non avevano aderito falsificandone la sottoscrizione e i dati relativi al documento di identità». Sfortuna ha voluto che tra le firme ci fosse quella di un magistrato del tribunale di Latina, che si è accorto dell'inghippo e ha denunciato tutto ai colleghi competenti.

La candidatura dell'imprenditore decisa lo scorso gennaio aveva già fatto storcere il naso a molti puristi, che consideravano l'operazione ai limiti del trasformismo: già consigliere comunale a Roma tra le file di Alleanza nazionale, Baldi - per nove anni anche nel cda della As Roma calcio - nel 2005 passò a Forza Italia di cui divenne capogruppo in Campidoglio.

Deluso dalla mancata candidatura a sindaco nel 2008, il politico ha però abbandonato anche il partito di Berlusconi, fondando prima la formazione Forza Roma-Avanti Lazio, poi il movimento regionale per cui oggi è sotto accusa. Nel 2013 il salto finale, grazie all'accordo con Zingaretti e alla nomina a capogruppo della lista del governatore. Che forse - da romanista doc - ha apprezzato il curriculum pubblicato sul sito Internet di Baldi: «È stato», si legge, «il grande protagonista delle battaglie contro Sky, fondamentali per riequilibrare le disparità create tra la Roma e le altre squadre del campionato».

Un'altra scelta che fa discutere è quella di **Luca Fegatelli**, fino al 2010 a capo della direzione regionale Energia e rifiuti, poi capo del dipartimento del Territorio, diventato oggi numero uno dell'Abecol, l'agenzia per i beni confiscati alle organizzazioni criminali nel Lazio. Un paradosso per chi - come ha scritto "l'Espresso" lo scorso ottobre - è stato indagato dalla procura di Velletri per associazione a delinquere e concorso in truffa ai danni dello Stato in merito a un'inchiesta sull'impero dell'immondizia guidato da Manlio Cerroni, il proprietario della discarica di Malagrotta e di un grande impianto di trattamento dei rifiuti ad Albano Laziale.

Secondo l'accusa, Fegatelli (di cui a febbraio il pm Giuseppe Travaglini chiese persino l'arresto, negatogli dal gip che, dichiarando la propria incompetenza territoriale, ha spedito il fascicolo alla procura di Roma), Cerroni e il dirigente regionale **Romano Giovannetti**, avrebbero armonizzato «le scelte politiche e amministrative della Regione Lazio alle esigenze di profitto delle aziende di Cerroni», operando per «evitare la chiusura dell'impianto» e rimuovendo «i funzionari non allineati», mentre «ostacolavano imprenditori concorrenti» e «agevolavano l'accoglimento delle tariffe proposte dal Cerroni».

Zingaretti - che presto dovrà affrontare l'emergenza rifiuti - non ha voluto commentare con "l'Espresso" i contenuti di quest'inchiesta. Il suo ufficio stampa ha invece risposto con una nota in cui sottolinea, tra l'altro, che «Fegatelli non risulta iscritto nel registro degli indagati. Inoltre», si legge ancora, «il dirigente passa dalla guida di un dipartimento di 2.400 persone a un'agenzia di cinque dipendenti e 120 mila euro di bilancio». Sarà. Di certo dalla Regione evitano di ricordare che all'agenzia antimafia il neodirettore guadagnerà molto di più del suo predecessore: «Lo stipendio del capo dell'Abecol è passato da 108 a 155 mila euro l'anno, a cui va aggiunto il 30 per cento del risultato», accusa la Bernardeschi. «Così si superano i 200 mila euro lordi l'anno, una retribuzione identica a quello

dei direttori. Zingaretti ha aumentato la busta paga anche al capo dell'Agenzia regionale parchi: ora **Vito Consoli** (già direttore ai tempi di Piero Marrazzo, ndr.) prenderà uno stipendio lordo di oltre 40 mila euro, più alto di quello che prendeva il vecchio capo».

Mentre Fegatelli qualche giorno fa è stato piazzato anche nel cda dell'Astral, l'azienda che gestisce le strade del Lazio, scorrendo i nomi dei nuovi amministratori scelti dalla sinistra le sorprese continuano. Nell'informativa che i carabinieri del Noe inoltrarono ai giudici di Velletri, infatti, spuntano alcune intercettazioni tra il solito Cerroni e l'attuale assessore ai Rifiuti **Michele Civita** (che però non risulta essere mai stato indagato). Telefonate del 2010 che "L'Espresso" ha letto (vedi riquadro nella pagina accanto) e che secondo i militari comprovano «l'influenza e la illimitata persuasione di cui è capace l'avvocato Cerroni». Civita, al tempo assessore provinciale all'Ambiente, viene definito «il diretto referente di tutte le vicissitudini e problematiche prospettate da Cerroni», in quel momento assai preoccupato dal fatto che i carabinieri, durante un controllo, avevano scoperto che un importante impianto (quello di Roccacencia) lavorava con un'autorizzazione scaduta da dieci anni, «nonché privo dei requisiti tecnici previsti dalla normativa di settore».

Dalla Regione ricordano che la nuova amministrazione ha valorizzato dirigenti allontanati dalla Polverini come **Elisabetta Longo**, «che scoperchiò la malagestione dei lavoratori socialmente utili»; citano la «predisposizione del piano anticorruzione»; sottolineano il passaggio dalle 20 direzioni regionali alle attuali 12; evidenziano la «creazione di un'unica direzione per la sanità» e l'inizio della «internalizzazione dell'Agenzia di sanità pubblica», che Zingaretti ha promesso di chiudere per risparmiare 8 milioni l'anno. Nessun cenno, invece, alla decisione di assumere l'ex consigliere del Pd **Alessio D'Amato** come «responsabile della cabina di regia» sulla Sanità (a 115 mila euro l'anno), né ai reali motivi che hanno indotto la giunta a riconfermare nei gangli dell'amministrazione vecchi boiardi che dominano la Regione da lustri, o il perché siano stati assunti nuovi dirigenti (a 155 mila euro l'anno, più il 30 per cento legato al risultato) attualmente imputati per il loro operato nella pubblica amministrazione.

Andiamo con ordine: **Manuela Manenti**, la dirigente che andrà a sostituire Fegatelli alla direzione Rifiuti (leggendo il curriculum sembra però che di immondizia sia poco esperta: è un architetto specializzato in pianificazione del territorio), è stata rinviata a giudizio per truffa e turbativa d'asta a causa di presunte irregolarità su

un'appalto pubblico - il servizio bus per disabili - organizzato dalla Provincia di Roma, ente di cui lei era dirigente. **Raniero De Filippis**, ai tempi della Polverini direttore per le Politiche sociali, è stato invece nominato capo delle Infrastrutture, nonostante la Corte dei conti abbia pochi mesi fa imposto al dirigente di risarcire la Regione per un danno erariale di 750 mila euro. Secondo i giudici, De Filippis, per sette anni dirigente regionale e contemporaneamente commissario liquidatore della comunità montana Gronde dei Monti Ausoni, nel 2005 invece di chiudere bottega avrebbe assunto a tempo indeterminato ben 25 persone. «Secondo la procura», si legge nella sentenza di condanna del 29 marzo 2012, «il comportamento del De Filippis ha recato un danno con efficacia permanente (in soli cinque anni i giudici hanno calcolato che gli stipendi dei 25 assunti sono costati ben 4,9 milioni, ndr.), avendo con modalità clientelari - probabilmente legate ad altre responsabilità rimaste nell'ombra - proceduto all'assunzione di personale evidentemente non necessario per poi ricollocarlo in altro settore della Regione Lazio». Il dirigente che - come ha scritto Giuseppe Oddo sul "Sole 24 Ore" - ha pure «patteggiato nel 2002 una condanna a 5 mesi di reclusione per non aver pubblicizzato un bando e aver fatto vincere il concorso al nipote e a parenti di amministratori», è stato anche indagato penalmente per abuso d'ufficio nella vicenda della comunità montana Gronde, inchiesta archiviata per prescrizione nel 2011.

Imputati. Accusati. Discussi. Come replica Zingaretti? «Ci siamo attenuti puntualmente al decreto anticorruzione, che prevede l'inconferibilità di incarichi dirigenziali a coloro che siano stati condannati per reati contro la pubblica amministrazione, anche solo in primo grado, nei cinque anni precedenti l'incarico», spiegano i suoi collaboratori. «Nessuno dei dirigenti regionali confermati dalla giunta ricade in questa previsione».

La spiegazione non convince Roberta Bernardeschi che invoca più meritocrazia nella valutazione interna dei dirigenti e ricorda che altri due nuovi direttori sono stati recentemente censurati dalla Corte dei conti per la cattiva gestione delle consulenze esterne. E forse non convincerà del tutto neppure chi ha votato Zingaretti. Che da lui e dal centrosinistra s'aspettava che fin da subito venissero spazzate via vecchie pratiche consociative e le cattive abitudini della gestione Polverini. Così non è stato. Almeno finora. ■

## A sua disposizione, avvocato

L'informativa che il Noe (Nucleo operativo ecologico dei carabinieri) nel 2011 mandò ai pm di Velletri che indagavano su Manlio Cerroni contiene telefonate inedite tra l'imprenditore e l'allora assessore provinciale Michele Civita, oggi assessore all'Ambiente e ai Rifiuti della Regione Lazio. Cerroni tempesta di telefonate l'esponente del Pd nel 2010, quando i carabinieri scoprono che l'impianto di trattamento di Roccacencia lavora con un'autorizzazione scaduta. «Perché non vedi di fare qualche provvedimento tampone in attesa della conferenza dei servizi?», chiede l'avvocato a Civita, preoccupato di un possibile sequestro. «Se crolla questo poi, altro che Napoli. Va bene?». «Va bene», risponde Civita: «Faccio subito... la faccio chiamare subito da Vesselli. Ti richiamo più tardi... sì avvocato». Il Noe segnala che l'assessore «in un primo momento sembra tenere testa alle pretese dell'avvocato, ma alla fine soccombe dietro la paura di creare un problema igienico sanitario» simile a quello vissuto a Napoli. Dopo qualche giorno, in effetti, Civita richiama Cerroni: «Avvocato non serve che mandi niente perché in settimana ti diamo l'autorizzazione definitiva... non convochiamo la conferenza dei servizi... ci assumiamo noi la responsabilità... siccome è un rinnovo dell'autorizzazione saltiamo la conferenza dei servizi». Cerroni è contento. Tutto cambia, però, quando un investigatore rivela proprio a Civita (è Cerroni che fa interloquire i due con il suo telefono: il militare era andato dall'avvocato per l'elezione di domicilio) i suoi dubbi sulla legittimità dell'atto autorizzativo annunciato dall'assessore, definito dal Noe «una nuova autorizzazione sotto le mentite spoglie di un rinnovo». Civita, preoccupato, torna improvvisamente sui suoi passi, e dopo qualche ora spiega a Cerroni che la cosa migliore è indire la conferenza dei servizi: «Avvocato... il Noe... sono entrati pesantemente... la cosa migliore è convocare la conferenza dei servizi». Cerroni: «Ahhh, come sempre, come sempre, come sempre cagati sotto». Civita: «No no, non ci caghiamo sotto, il 19 maggio è convocata...». Cerroni: «Il 19 maggio... Questi dopodomani sequestrano l'impianto... adesso io ho sbagliato a passartelo stamattina no?». Civita: «E sì! Perché quello ha fatto l'ira di Dio». Civita è l'uomo che dovrà affrontare al più presto l'emergenza rifiuti: Malagrotta, la discarica di Cerroni, si avvia verso l'ennesima proroga, mentre un nuovo sito per lo smaltimento non è stato ancora individuato.

E. Fitt.

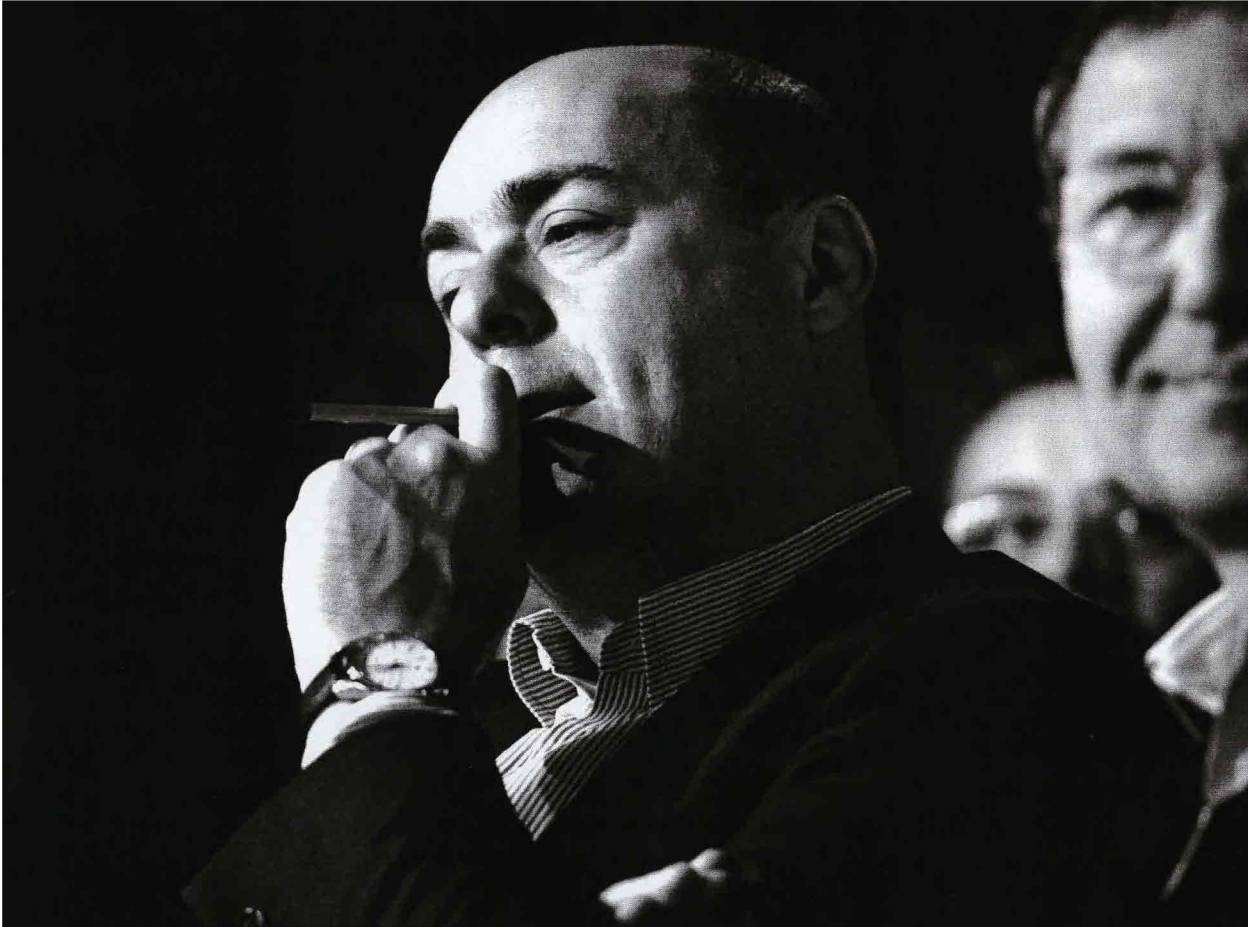
**ALLA GUIDA DEL  
SETTORE RIFIUTI  
UN DIRIGENTE  
SOTTO  
PROCESSO PER  
TRUFFA NEGLI  
APPALTI.  
L'UFFICIO DEL  
PRESIDENTE:  
VALORIZZATI  
ALTRI MANAGER**



MICHELE BALDI,  
CAPOGRUPPO DELLA  
LISTA ZINGARETTI.  
A DESTRA: MICHELE  
CIVITA, ASSESSORE  
AI RIFIUTI







www.ecostampa.it



NICOLA ZINGARETTI,  
PRESIDENTE DELLA REGIONE  
LAZIO. A SINISTRA: IL SUO  
CAPO DI GABINETTO  
MAURIZIO VENAFFRO

# Stop al nuovo bonus infrastrutture

La Ragioneria blocca l'estensione del credito d'imposta - Dl da 607 milioni in 10 anni

**Carmine Fotina**  
**Marco Rogari**

ROMA

Sul decreto "del fare" arriva la bollinatura della Ragioneria dello Stato, accompagnata però, a sorpresa, da un altolà sull'estensione del credito di imposta per le infrastrutture. Il testo, che dopo la firma del presidente della Repubblica potrebbe essere pubblicato già oggi sulla Gazzetta ufficiale, contiene diverse novità sul fronte delle coperture con un mix di interventi che va dall'aumento dell'aliquota delle accise sui carburanti all'otto per mille, dai fondi per le emittenti televisive all'estensione della Robin tax alle imprese di minori dimensioni (quest'ultima misura rientrata in extremis). Per i primi dieci anni, gli oneri sono pari a 607 milioni, poi alcune voci peseranno in modo strutturale anche negli anni seguenti.

La relazione tecnica circolata tra i vari ministeri competenti si sofferma in modo critico sulla riduzione da 500 a 200 milioni dell'importo minimo di valore delle infrastrutture che possono accedere al credito d'imposta. Non è possibile, secondo i tecnici, verificare positivamente la norma,

nell'incertezza sui futuri introiti legati alle nuove opere. Non si può dunque escludere che possano derivare effetti negativi in termini di maggiori entrate. La norma, a questo punto, è a forte rischio e potrebbe essere completamente stralciata dal decreto.

Si risolve intanto il "giallo" sulla nuova versione della Robin tax, la norma sulla maggiorazione dell'aliquota Ires. Come anticipato ieri dal Sole 24 Ore, dopo un lungo tira e molla è rientrata l'estensione della misura, che ora graverà anche sulle imprese energetiche minori. Si considerano ricavi superiori a 3 milioni e reddito imponibile superiore a 300 mila euro, mentre fino ad oggi i parametri sono rispettivamente di 10 milioni e 1 milione di euro.

La Robin tax ha un duplice scopo. Da un lato servirà a garantire buona parte delle coperture richieste dalle altre norme di spesa inserite nel provvedimento (si veda altro articolo in pagina). Dall'altro, attraverso il gettito che emergerà dopo aver assolto questa funzione, contribuirà a ridurre la bolletta elettrica intervenendo sulla componente A2 per poco più di 210 milioni in dieci anni. Altre risorse per ridurre le tariffe arriveranno inve-

ce dall'attenuazione dei sussidi Cip6, ma c'è da interrogarsi seriamente sulla reale capacità del decreto di garantire i risparmi, per ben 550 milioni annui, preannunciati dal ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato.

Il decreto "del fare" si avvia dunque alla pubblicazione in Gazzetta con alcune incognite imprevedute. Ieri è comunque arrivato il giudizio positivo del Fondo monetario internazionale, che ha definito «importanti le misure annunciate a sostegno degli investimenti e il rispetto degli impegni nei confronti della Ue in termini di politiche di bilancio». Pur rimarcando che resta «molto importante per l'Italia un'agenda di riforme strutturali».

La primissima urgenza del governo è sciogliere il nodo Iva. La data del 1° luglio in cui, in assenza di scelte diverse, scatterà l'aumento si avvicina a grandi passi. E l'Esecutivo non ha ancora preso una decisione sull'eventuale stop. Una decisione che potrebbe arrivare al Consiglio dei ministri di mercoledì 26 giugno in cui sarà varato il pacchetto occupazione. Ma l'ipotesi del rinvio, di 3 mesi (costo 1 miliardo) o di 6 mesi (costo 2 miliardi), che è sul tavolo a Palaz-

zo Chigi non sembra affatto convincere il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Che viste le enormi difficoltà incontrare anche per coprire il decreto "fare", continua a nicchiare non escludendo di lasciar scattare a luglio l'aumento dell'Iva. Ma Pdl e Pd spingono per lo stop.

Per il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, evitare l'aumento dell'Iva è «una misura necessaria perché rischiamo un ulteriore appesantimento psicologico negativo sulla visione che hanno i consumatori». L'altro viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, in un'intervista a Il Messaggero insiste per un rinvio a dicembre: sarebbe la «misura migliore per incrementare l'occupazione». Un rinvio di qualche mese definito «una buona cosa» dal presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. Il sottosegretario allo Sviluppo, Simona Vicari, afferma che il governo si sta adoperando al massimo e aggiunge che bisogna anche «iniziare anche ad interrogarsi se non sia necessario rivedere i limiti imposti alla circolazione del contante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



• a pag. 16-17

Lo speciale «Casa Imprese Fisco»

## Il nodo Iva

Al Cdm del 26 giugno la decisione sul rinvio di 3 o 6 mesi, ma l'Economia continua a frenare

## Il giudizio Fmi

«Importanti le misure annunciate. Ora andare avanti con le riforme strutturali»

### REVISIONE IN EXTREMIS

Provvedimento forse già oggi in Gazzetta ufficiale.

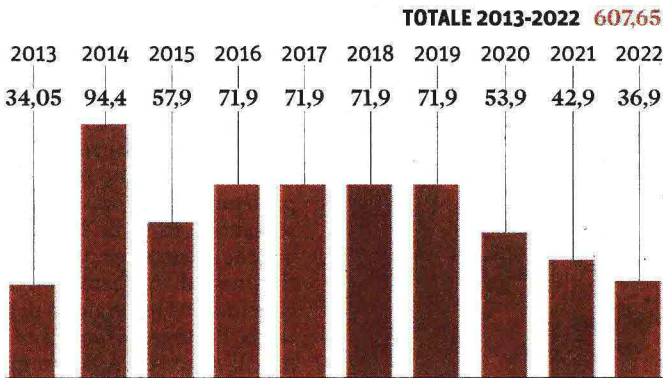
Robin Tax estesa e norma

Cip6 non basteranno per i

550 milioni del taglia-bollette

## Le risorse necessarie nei primi dieci anni

Le coperture del decreto legge. **In milioni di euro**



## Promossi e bocciati



**CREDITO D'IMPOSTA**

**Il nodo infrastrutture**  
Bloccata dalla ragioneria la riduzione da 500 a 200 milioni dell'importo minimo di valore delle infrastrutture che possono accedere al credito d'imposta

**IL LIMITE «RIDOTTO»**

**200** milioni



**ROBIN TAX**

**Imposta sulle imprese minori**  
La Robin tax ora graverà anche sulle imprese energetiche minori, con ricavi superiori a 3 milioni e reddito imponibile superiore a 300mila euro

**IL NUOVO IMPONIBILE**

**300** mila €

